



# UNIVERSITÀ DI PARMA

**INAUGURAZIONE**

**Anno Accademico 2023-2024**

**Intervento del Presidente  
del Consiglio degli studenti**

**Marcello Zito**

Aula Magna, Sede centrale  
Università di Parma

**22 febbraio 2024**

*Illustri Rettrici e Rettori,  
Docenti,  
Personale Tecnico Amministrativo,  
ricercatrici e ricercatori,  
studentesse e studenti del nostro Ateneo,*

è un vero onore e privilegio per me poter dare voce a tutta la comunità studentesca che sono qui chiamato a rappresentare.

Ho a lungo meditato sul contenuto di questo discorso d'inaugurazione affinché i desideri, le preoccupazioni e i sentimenti delle studentesse e degli studenti potessero essere realmente espressi, compresi e interiorizzati.

La fine dello scorso anno ha portato nel nuovo instabilità, timori e paure con cui quotidianamente abbiamo a che fare: l'insicurezza economica, le poche garanzie da parte dello Stato, la preoccupante tendenza mondiale nella risoluzione delle controversie internazionali attraverso il conflitto armato generano nei cuori di ogni cittadina e cittadino, in ogni studentessa e studente un senso di precarietà e incertezza verso il futuro che si riflette nel percorso universitario di ognuno di noi.

Oggi, ci ritroviamo per celebrare non solo il potere e la bellezza della conoscenza millenaria che la nostra università porta avanti, ma anche per riflettere su questioni cruciali che coinvolgono direttamente la comunità accademica. Prima di tutto, desidero porre al centro del discorso il diritto fondamentale allo studio.

L'Università di Parma si trova in una Regione virtuosa per la garanzia al diritto allo studio, dove da anni è stata eradicata la figura dell'idoneo non beneficiario per le borse di studio attraverso l'impegno significativo della Regione e delle Università che quest'anno hanno

stanziato ben 150milioni di euro per coprire le richieste di borse, per rispettare un diritto che tutti i cittadini (e non) dovrebbero poter avere garantito. Inoltre, si sta investendo in maniera significativa per il diritto all'alloggio garantendo così quello che è un diritto costituzionale, arginando quella che è la tendenza nazionale alla privatizzazione che sta affliggendo in maniera drammatica anche la nostra città. Tuttavia, questo virtuoso esempio è paragonabile a un'isola in mezzo a un mare di diritti parziali o interdetti.

L'articolo 34 della Costituzione che tutela il diritto allo studio in maniera sostanziale non può rimanere una frase piena di significato con un enorme valore sociale solo sulla carta. Infatti, la sua violazione porta alla perdita della speranza in un futuro migliore e nel riscatto sociale.

Studiare in Italia sta diventando sempre più appannaggio delle classi sociali più abbienti, andando a colpire quelle economicamente più deboli per le quali trovare un alloggio ad un prezzo accessibile è impossibile e gli studenti si trovano costretti a dover fare un lavoro, spesso sommerso, per potersi garantire un futuro migliore che frequentemente è fuori dal Paese. Lo studio e il sapere sono il primo strumento che un essere umano ha a disposizione per potersi garantire un futuro non unicamente in termini economici: la comprensione dei fenomeni che lo circondano e la capacità di analizzare a fondo una questione permette uno sviluppo sociale, evitando una degenerazione in quelle che sono le relazioni interpersonali e internazionali.

In questo clima di forte inquietudine e incertezza sembra egoistico avanzare richieste di maggiori diritti, inclusività e alloggi laddove in alcuni posti del mondo non esiste diritto allo studio, non esistono alloggi, non esiste vita.

Laddove il dialogo come strumento di confronto, condivisione ed espressione delle volontà individuali e collettive fallisce, il seme della violenza e del conflitto, interiore e collettivo, germina alimentato da un terreno fertile di incomprensioni.

Il conflitto israelo-palestinese ha riunito sotto la bandiera della pace gran parte della comunità studentesca e cittadina, la quale richiede a gran voce un cessate il fuoco poiché il conflitto è divenuto ormai un genocidio a tutti gli effetti che vede coinvolto per il 70% donne e bambini.

A gran voce sulla RAI viene espresso il parere dell'amministratore delegato il quale esprime sostegno unicamente alla comunità israeliana.

Come comunità studentesca vogliamo prendere le distanze da queste affermazioni che reputiamo anacronistiche e viziate, che non tengono conto del genocidio in atto, della sofferenza e dei crimini che si stanno perpetrando nei confronti di una comunità impoverita nello spirito e nell'anima da questa guerra.

Fino a quando ogni studentessa e ogni studente sentirà proprio il diritto violato di un qualsiasi altro individuo in qualsiasi posto del mondo sapremo che le nostre coscienze sono vive e fin quando ognuno di noi lotterà e manifesterà dissenso contro questi soprusi sapremo che si stanno gettando le basi per costruire una comunità migliore, inclusiva e che non lascia indietro i più deboli. Quindi vogliamo ribadire la nostra vicinanza e sostegno alla popolazione palestinese che negli ultimi mesi vive nella sofferenza, tra le macerie e in un apparente disinteresse collettivo. A tutti loro vogliamo dire che non sono soli, che l'emarginazione mediatica che stanno vivendo in nessun modo ostacolerà la nostra volontà di sostenerli in questo calvario.

Per tornare al panorama nazionale, diverse condizioni ledono i diritti fondamentali che ogni studentessa e studente dovrebbe vedersi garantiti.

Un tema fondamentale che non solo riguarda il nostro presente, ma che plasmerà anche il nostro futuro è l'antifascismo. L'antifascismo non è solo una parola, ma un impegno, un ideale, un dovere morale che ci spinge a lottare per la giustizia, la libertà e la dignità umana.

È importante sottolineare che, come studenti, ci dobbiamo sentire tutti antifascisti. Non perché siamo mossi da una mera adesione politica, ma perché crediamo fermamente nei valori fondamentali che l'antifascismo incarna e difende. Noi ripudiamo categoricamente tutto ciò che va contro questi valori, perché siamo consapevoli che il fascismo è stato una delle pagine più oscure e vergognose della storia umana.

L'antifascismo non è solo una reazione al passato, ma una costante vigilanza contro le minacce presenti e future. Viviamo in un'epoca in cui i segnali di intolleranza, xenofobia e autoritarismo si fanno sempre più evidenti. È nostro dovere opporci a queste tendenze, difendendo la democrazia, i diritti umani e la solidarietà.

E in questo contesto, voglio sottolineare l'importanza di considerare l'università come un luogo antifascista per eccellenza. L'università non è solo un'istituzione accademica, ma anche un laboratorio di idee, un luogo in cui la diversità di pensiero e la libertà di espressione dovrebbero essere difese e promosse.

L'università deve essere un faro di luce nella lotta contro l'oscurantismo, un luogo in cui si coltivano la conoscenza, il rispetto reciproco e la tolleranza. Dobbiamo impegnarci a creare un ambiente inclusivo, in cui ogni individuo si senta rispettato e protetto, indipendentemente dalla propria origine, religione o orientamento politico.

L'antifascismo non è solo una battaglia del passato, ma una sfida che dobbiamo affrontare con determinazione ogni giorno. Siamo tutti chiamati a difenderne i valori, a combattere l'ingiustizia e a costruire un mondo migliore per le generazioni future. Siate fieri di essere antifascisti e portate avanti questa lotta con coraggio e dignità.

Il nostro Ateneo è composto da numerosi studenti fuorisede che in questo anno si ritrovano per l'ennesima volta a dover fronteggiare la drammatica situazione del voto fuori dalla propria residenza. Il diritto al voto è il diritto e dovere sul quale posa le radici la democrazia ed è ignobile che la Politica non sia stata in grado di trovare una soluzione nei tempi stabiliti, mettendo a rischio il voto di 5milioni di cittadini. L'Italia è l'unico dei grandi Paesi europei a non garantirlo, ledendo quello che è il cardine costituzionale dello Stato.

Rendere agevole lo spostamento nel proprio territorio permette uno scambio di conoscenze e di valore culturale che caratterizza la nostra storia fin dall'antichità. L'istruzione di ogni ordine e grado, ma soprattutto quella accademica permette lo sviluppo del benessere e della ricerca in ogni Stato rendendoci competitivi anche a livello internazionale ed europeo, nonostante il tasso di laureati italiani sia inferiore della media OCSE.

Apprendiamo con speranza la notizia di Parma candidata capitale europea dei giovani 2027: la prospettiva di modellare la città a forma di studente e l'attenzione europea sulla nostra città ci dà fiducia in un consolidamento dei rapporti tra Comune e studentesse e studenti, passando, come già avvenuto, ad un ascolto attivo delle esigenze, e ad un futuro aumento negli investimenti e nelle infrastrutture dedicate. Una straordinaria opportunità e un'incredibile iniziativa che potrebbe mettere la Food Valley sotto i riflettori europei, portando lustro al nostro ateneo e alla nostra città.

In questo contesto di crescita e visibilità, è fondamentale riflettere sulla fragilità emotiva e sulla paura del fallimento che spesso accompagna il percorso accademico. La sfida di Parma come capitale europea dei giovani ci impone di considerare attentamente il benessere degli studenti, affrontando le loro esigenze con un ascolto attivo e un impegno concreto.

La nostra generazione teme il fallimento. Il fallimento per non aver soddisfatto le aspettative della famiglia, per non aver concretizzato le proprie aspettative, per aver compiuto delle scelte sbagliate nel proprio percorso accademico, perché non si riesce a trovare il proprio posto all'interno della società. Questo è accompagnato dalla paura, la paura di chiedere aiuto, la paura di comunicare le proprie ansie e le proprie preoccupazioni per il timore di essere giudicati, stigmatizzati o, peggio ancora, emarginati. Si ha paura di esternare i propri sentimenti in un contesto che mette al secondo posto il benessere mentale, la salute psicologica, complice una società che ancora oggi teme il confronto col malessere psicologico.

Il nostro Ateneo ha a cuore il tema del benessere psicologico come testimoniano i numerosi interventi fatti; tuttavia, in Italia rimane enorme il problema del numero di studenti universitari che si tolgono la vita. Il rafforzamento del counseling psicologico interno è esemplificativo dell'impegno dell'Ateneo, per questo esprimiamo gratitudine verso la sensibilità dimostrata, anche andando controcorrente rispetto ai tempi in cui non vi era un'attenzione particolare sulla tematica della salute mentale.

A tutte le studentesse e gli studenti che vivono o hanno vissuto un tormento interiore, momenti di fragilità dove tutto sembra irreparabile, chiedo di parlare, cercare un aiuto, poiché l'università e le studentesse e gli studenti che la compongono sono un valido supporto. A tutti voi voglio dire che nulla è irreparabile, e a tutto c'è un rimedio, non si può morire di università.

L'università deve essere un luogo sicuro in cui le esigenze e le preoccupazioni dovrebbero essere ascoltate in primo luogo dai docenti stessi. Quanto emerso nei giorni scorsi dall'Università di Torino è nella maniera più assoluta lontano dall'immaginario di Ateneo che noi studenti abbiamo: l'ateneo deve costituire un luogo sicuro, inclusivo, dove tutte le individualità vengono rispettate. È innegabile che gesti del

genere, molestie sia fisiche che verbali, affondano le proprie radici in un tessuto sociale intriso di una cultura patriarcale, misogina, maschilista e machista, dove le dinamiche di potere trovano spazio e chi si trova in una situazione di subordinazione ha difficoltà nel denunciare atti simili.

Per questo rivolgo queste parole a tutti gli uomini del personale tecnico amministrativo, docenti, studenti: non tutti gli uomini commettono violenza sulle donne, è vero, però molti di noi non si informano né discutono di questioni femministe, né si interrogano sui propri privilegi. Molti di noi vivono con disagio la libertà delle donne e pensano che gelosia e possesso siano elementi sani di una relazione, non intervenendo in situazioni di discriminazione o molestie, preferendo prendere le distanze dall'argomento anziché guardarlo in faccia e fare qualcosa. Molti di noi ci tengono di più a non essere visti come violenti o stupratori anziché impegnarsi affinché violenza e stupro non accadano. Non tutti noi uomini commettiamo violenze sulle donne, è vero, ma un conto è la colpa e un conto è la responsabilità collettiva. È compito e responsabilità dell'Ateneo e di tutta la comunità cittadina e universitaria combattere questo fenomeno, è giunta l'ora di assumersi le proprie responsabilità affinché non si debba aspettare la prossima vittima di femminicidio, come è stato per Giulia Cecchettin, affinché si risveglino le coscienze collettive. Il minuto di rumore deve durare fino a quando in tutte le coscienze non vibrerà il senso di responsabilità collettiva e culturale sulla giustizia.

Auguro un sereno anno accademico a tutte e tutti voi, sicuro di perseguire e raggiungere i nostri obiettivi da singoli, come ateneo e in quanto collettività.

Grazie.